Dopo l'intervista di domenica scorsa a La Stampa di Torino

Barca polemizza con Donat Cattin: pianificare non significa licenziare

Il ministro doveva rispondere alla richiesta di presentare il programma per la chimica, ma non si è presentato alla Camera - Falsa la cifra di 70 mila occupati in meno con i piani industriali

ROMA — Energica protesta dei comunisti, ieri pomeriggio alla Camera, per l'atteggiamento del ministro dell'industria Carlo Donat Cattin il quale, mentre lancia attraverso i giornali allarmistiche previsioni sull'occupazione nei settori industriali da convertire, si rifiuta, poi, di render conto in Parlamento del proprio operato e in particolare dell'inammissibile ritardo nell'elaborazione del piano per la chimica.

Un'anticipazione di questo programma era stata richiesta con un'interrogazione del PCI presentata nel dicembre dell'anno scorso. Giunta finalmente in discussione questa interrogazione, Donat Cattin ha spedito nell'aula di Montecitorio il sottosegretario Giuseppe Sinesio per chiedere a norma di regolamento un ulteriore differimento della discussione con la scusa che «il ministro vuol rispondere personalmente ma in questo momento è impegnato a Bruxelles per motivi legati al suo ufficio».

Benché la richiesta di differimento non potesse essere respinta (e infatti il rinvio è stato disposto, se pur ridotto ai minimi termini), il compagno Luciano Barca ha formulato una formale protesta per il metodo e per il merito dell'atteggiamento del ministro dell'Industria. Dopo aver infatti rilevato la perdurante attualità dell'interrogazione (il piano chimico è ancora di là da venire), Barca ha ricordato che un chiarimento parlamentare della situazione era ed è tuttora imposto dalle legittime preoccupazioni di migliaia di lavoratori della Montedison, della Liquichimica e della SIR per la sorte dei posti di lavoro e delle stesse aziende.

L'atteggiamento del ministro e d'altra parte tanto più grave — ha aggiunto Barca — dal momento che, contemporaneamente, Donat Cattin va diffondendo attraverso *La Stampa* la falsa notizia che i piani di settore in elaborazione comporterebbero «un taglio di almeno 70 mila unità» nell'occupazione.

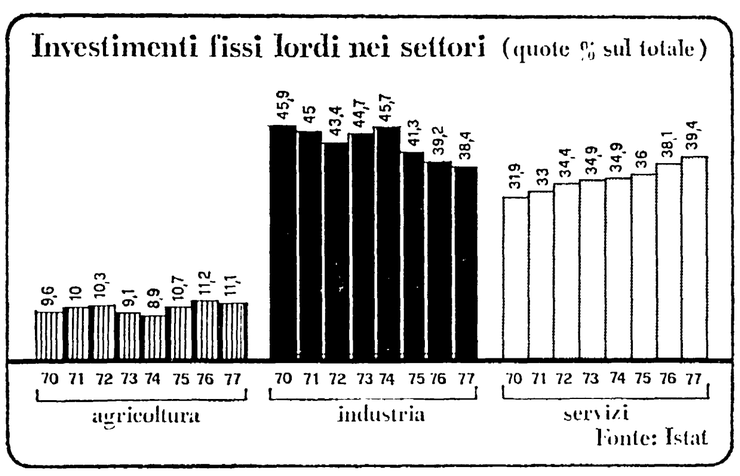
Per giunta, nelle stesse ore in cui Donat Cattin concedeva questa intervista, il governo chiedeva al Parlamento nuove tasse e aumenti di tariffe che dovrebbero appunto servire a misure di rilancio: evidentemente — ha concluso il compagno Barca — c'è qualcosa che non va nella politica economica del governo; e in primo luogo non va la concezione che Donat Cattin ha dei piani di settore e in particolare di quello della chimica. Evidentemente, egli crede che la chimica sia un settore in declino; noi invece riteniamo che, proprio in difesa dell'occupazione, questo settore debba e possa mutare profondamente la sua struttura.

Come si è accennato, quello dei 70 mila da licenziare non è l'unico falso contenuto nell'intervista concessa domenica scorsa da Donat Cattin a *La Stampa*. Ce n'è da registrare almeno altri due, chiaramente dettati dall'esasperato spirito polemico del ministro dell'Industria.

Il primo si riferisce ai ritardi dei piani di settore. La colpa sarebbe dei comunisti che avrebbero preteso di «sentire i sindacati». Non sono i comunisti a volerlo. Lo impone la legge di riconversione e ristrutturazione industriale. I comunisti hanno semmai proposto che i piani fossero attuati via via, anche in maniera informale, in modo da rendere più rapidi i tempi. D'altra parte, il tempo per consultare i boss della chimica è stato trovato, dal ministro.

Il secondo falso si riferisce agli interventi verticali: il PCI — sostiene Donat Cattin — «vorrebbe soltanto» quelli. Non è vero: la recente sessione della 5. Commissione del Comitato Centrale del PCI ha confermato che gli interventi generalizzati hanno largo posto nella politica del partito. Basti pensare alla legge 183, o a tutto il tema del costo del lavoro.

g. f. p.



Per gli investimenti i servizi sorpassano l'industria

L'unico settore nel quale gli investimenti aumentano con regolarità è quello dei servizi. Nel 1977 addirittura gli investimenti nei servizi hanno superato quelli dell'industria nel quadro di una insufficiente destinazione di risparmio alla formazione di nuovo capitale produttivo. Quanto all'agricoltura, settore tradizionalmente sottocapitalizzato, la sua quota si è mantenuta stazionaria all'interno di un volume totale di investimenti insufficiente. Questi rapporti mettono in evidenza il danno che verrebbe da una politica che si limitasse a favorire genericamente gli investimenti senza fare scelte, creare strumenti adatti, dando vita ad un quadro programmatico operante. Il semplice aumento di risparmio e di liquidità — oggi assai abbondante — e la generica agevolazione fiscale al capitale rischiano addirittura di aggravare le sproporzioni che sono anch'esse alla base della crisi economica. Agricoltura ed industria non «attireranno» spontaneamente nuovi investimenti: abbisognano di scelte consapevoli e di adatti canali per un impiego più produttivo delle risorse.

Dogane incapaci di controllare la «colata» di acciaio estero

I prezzi minimi CEE non sono rispettati - Ci rimette la produzione italiana

ROMA — Gli accordi di cartello conclusi in seno alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio per impedire che i prezzi dei prodotti siderurgici scendano oltre un certo livello si stanno rivelando un campo di manovre di cui l'economia italiana rischia di fare le spese. Data l'incapacità delle Dogane italiane di effettuare i controlli su qualità e prezzi i concorrenti esteri, infatti, avrebbero introdotto grandi quantità di prodotti (si parla di 500 mila tonnellate annue) a prezzi attificiosamente ribassati, togliendo mercato ai produttori interni. L'opportunità dei carteli internazionali, ed in particolare di quelli in seno alla CEE (ora si discute quello per le fibre tessili) dovrebbe essere discussa più attentamente sia per i riflessi economici generali che per quelli specifici sopra un paese come l'Italia. La gestione di quello della siderurgia, tuttavia, ha messo in evidenza un problema più grosso — quello delle Dogane e dei controlli valutari — che riguarda nel suo insieme la politica monetaria e fiscale, con perdite di centinaia di miliardi.

Saremmo di fronte, in certi casi, persino al rifiuto dell'amministrazione di correre ai ripari. Al ministero per il Commercio con l'estero i produttori hanno chiesto, ad esempio, di «effettuare, da parte dell'Ufficio Italiano Cambi, un dettagliato controllo a posteriori dei benestare» a regolare il corrispettivo delle importazioni. Inoltre è stato chiesto di domandare all'importatore di prodotti per i quali è previsto il prezzo minimo di presentare in banca la copia del certificato di conformità che prevede la distinzione tra prezzo base ed extra». Il controllo sui benestare valutari, utile anche per altri fini, richiede certamente di attrezzare diversamente l'UIC. Ciò richiede tempo — visto che sono stati perduti due anni da quando la richiesta venne fatta la prima volta — ma il rifiuto di mettervi mano sta diventando complice.

Il ministero delle Finanze, per parte sua, ha negato altre misure: il blocco delle merci in arrivo quando risultino differenze fra prezzo CEE e prezzo di fattura; oppure il versamento di una cauzione; la partecipazione di esperti ai controlli doganali. Respinta anche la richiesta di un comitato per l'esame delle licenze automatiche di importazione prima del rilascio.

Sembra non ci si renda conto del drammatico ritardo operativo delle Dogane. Fra i nove paesi della CEE l'Italia, con 4 870 addetti alle Dogane, impiega tanto personale quanto la Danimarca (4 786) e meno dell'Olanda (5 204) e Belgio (7 491). La Francia vi impiega 20 012 persone e la Germania 29 959. La organizzazione doganale presenta forti diversità in questi paesi ma il dato resta significativo.

Lettere all'Unità

Il discorso aperto sui risultati delle elezioni

Cara Unità,

anche la Direzione del Partito ha rilevato che tra i vari elementi negativi che hanno influito sul risultato elettorale del 14-15 maggio vi è stata anche l'incomprensione della linea politica del Partito con l'assunzione di corresponsabilità di governare il Paese nel momento in cui questo è stato trascinato sull'orlo del collasso economico politico e morale proprio dalla cattiva gestione politica dei governi dc, col qual governo, oggi, si è finalmente resa possibile e necessaria una fattiva collaborazione unitaria per combattere la crisi economica, la disoccupazione, la criminalità dilagante ecc. ecc.

Se ciò è vero, come anche io credo, è giusto che tale argomento diventi oggetto di dibattito a tutti i livelli riconoscendo l'insufficienza del lavoro chiarificatore svolto tra le masse, per cui si impone un maggiore impegno dei compagni della Direzione del partito, delle federazioni, dei parlamentari i quali devono rendersi conto dei limiti delle capacità e del tempo disponibile dei compagni di base nelle sezioni di periferia e di campagna.

Pur rendendomi conto dei notevoli maggiori impegni dei compagni più responsabili negli Enti locali nelle Regioni, nel Parlamento ed ora nel governo derivanti dalla crescita del Partito, penso che sia sempre più necessario e urgente uno sforzo per una maggiore presenza di questi compagni alla base per chiarire il significato ed il grande valore politico della linea del partito, per confortare, stimolare ed aiutare le sezioni nel lavoro da svolgere.

MARIO BENVENUTI
(Cerreto G. - Firenze)

Caro direttore,

riferendomi alle opinioni politiche di taluni simpatizzanti comunisti, secondo le quali meglio sarebbe per il PCI passare oggi all'opposizione credo che il compito attuale del Partito sia quello di impegnare il Parlamento, il governo, le assemblee regionali, provinciali e comunali al massimo possibile anche con una poderosa mobilitazione di massa, per vincere il terrorismo, sconfiggere progressivamente la crisi economica, dare avvio al risanamento e al rinnovamento dello Stato, dei cosiddetti corpi separati e della scuola.

Penso ancora che il Partito debba comunque ritrovare maggior saldezza ideologica, una più precisa elaborazione programmatica, una politica più incisiva, una struttura organizzativa più comunista. Occorre aggiornare meglio il Partito nella lotta per la graduale trasformazione socialista della società, alla testa della classe operaia e di tutto il popolo, fedele alla propria caratteristica di partito di classe, nazionale internazionalista, democratico, rivoluzionario.

FULVIO RICCARDI
(Milano)

Cara Unità,

sono uno che è due volte che vota per il Partito comunista. Avevo molta speranza e molta fiducia nel vostro partito. Adesso però è subentrata una grande delusione. In sostanza in Italia a due anni dal 20 giugno '76 non è cambiato nulla. Nel Mezzogiorno è sempre uguale. La disoccupazione è rimasta se non è aumentata. L'impegno per risolvere il problema dell'occupazione giovanile è stato una truffa. La minaccia di licenziamenti o di chiusure di stabilimenti continua. Stipendi d'oro, liquidazioni e pensioni d'oro (anche 3 milioni al mese) continuano, mentre vi sono molti che prendono solo 92 mila lire al mese.

Il Partito comunista ha denunciato e criticato queste cose. È giusto ma questo non basta. Bisogna lottare con più forza contro queste ingiustizie che si sono create con le elezioni del 20 giugno. Io avrei la possibilità di votare per voi. Invece avete accettato compromessi che non risolvevano nulla. Ora c'è una grande delusione tra chi vi ha dato il voto. E questa è la causa delle perdite così alte in percentuale di voti nelle elezioni.

RENZO ROMITI
(Jesi - Ancona)

Cara Unità,

ho letto con grande interesse e attenzione tutte le analisi condotte dal vostro Partito e in primo luogo dal compagno Berlinguer, a proposito dei risultati elettorali, purtroppo molto delusi per noi. Sono sorpreso nel dover accordare una critica approvando i motivi di questo rilievo proprio dal Partito comunista che in questa sede ha una forza politica. E mi chiedo perché questa analisi autocritica non è stata compiuta a tempo prima, in base di dati concreti, anziché di quelli che sta avendo sotto i vostri occhi?

Esempio: ci siamo addosso [illegible] sulla stampa nel mese di ottobre. Cara Unità, mi basi sulla questo terrorismo e il giornale qual. lo lascia passare sotto silenzio vedere il giornale di [illegible] i compagni sono eccessivamente calati. Il Partito dice e non dice: protesta perché è mancata la consultazione ma poi lascia correre. Non potrebbero essere, ad esempio, posizioni di questo tipo che hanno nel loro insieme contribuito al calo non indifferente del 15 maggio?

FRANCESCO MALINVERNI
(Napoli)

I problemi dell'Eritrea e dell'Etiopia

Caro direttore,

se è certamente vero, come ha scritto Romano Ledda recentissimamente sull'Unità, che una reale soluzione del problema eritreo non può essere che politica, non ti sembra tuttavia che se i dirigenti ed i militanti eritrei dei vari fronti considerassero con maggiore serietà la rivoluzione etiopica, la prospettiva dell'indipendenza dell'Eritrea potrebbe da essi essere superata per far posto alla realizzazione, con l'Etiopia di una comune patria socialista? Non ti sembra che il nazionalismo piccolo borghese sia oggi di profondo ritardo allo sviluppo del socialismo nel mondo ed all'attuazione di una solidarietà militante tra nazioni e movimenti che si richiamano agli stessi principi e ad una esperienza affine?

GIOVANNI DE CASTRO
(Treviso)

Perché i bancari ci chiedono la solidarietà

Caro direttore,

siamo due compagni lavoratori della Banca Nazionale del Lavoro e vorremmo sollevare il problema del rinnovo dei contratti integrativi del nostro istituto e della categoria in generale.

Pensiamo che il linguaggio e il sindacato delle lotte di una categoria sia rappresentato essenzialmente dal livello contrattuale e ossia dalla qualità delle richieste presentate in occasione del rinnovo dei contratti: ci ha so preso, a questo proposito, la scarsa eco che ha avuto, e che sta avendo, la nostra lotta sulla stampa democratica. Si è arrivati addirittura sul Messaggero del 9 maggio, a grossolane falsificazioni nei riguardi delle nostre richieste: ci temiamo ci vi e a sottolineare che queste falsificazioni e strumentalizzazioni da parte di molta stampa sono un fenomeno relativamente recente, iniziato da qualche anno, cioè da quando la nostra categoria ha cercato di fare un discorso diverso, un discorso che la voleva vivente facendole fare un grosso salto di qualità nel movimento generale dei lavoratori.

Le nostre richieste presentate dalla Federazione Lavoratori Bancari (FABI, FIB CISL, FIDAC CGIL, UIB UIL), si limitano, per quanto riguarda l'aspetto salariale, ad un aumento annuo di 150 000 lire lorde e mettono invece l'accento su problemi di carattere normativo e sociale che non sono mai apparsi nei precedenti contratti, integrativi o collettivi dei bancari ad eccezione dell'ultimo contratto collettivo che in un certo senso ha aperto la strada ad un nuovo modo di fare sindacato all'interno delle banche che, fino a qualche anno fa, erano effettivamente rimaste al di fuori dei grossi problemi sollevati e sostenuti da due lotte degli altri lavoratori. Questa situazione non è più attuale, l'opinione pubblica deve sapere che all'interno della nostra categoria attraverso un dibattito largo e diffuso, ci si sta avviando verso un radicale cambiamento — cambiamento che, secondo noi e chiaramente avvertito e provato dalle nostre attuali lotte.

Noi in questo momento scioperiamo per ottenere il controllo delle assunzioni: effettuate fino ad oggi attraverso metodi clientelari, per sapere come le banche erogano i prestiti, prestiti che sono sempre finiti in mano a speculatori e a grossi imprenditori e che non sono mai stati indirizzati verso opere di carattere sociale, per regolare l'organizzazione del lavoro, cioè per far sì che all'interno delle banche si arresti il processo di parcellizzazione del lavoro che ci rende sempre più simili ad automi, per cercare in definitiva le intese sulle ristrutturazioni tecnologiche delle banche nei riguardi delle innovazioni tecnologiche che hanno dato dei profitti enormi ad aziende [illegible] come l'IBM e sono sempre state usate come strumenti di profitto senza mai servire ad agevolare ed alleviare il nostro lavoro.

Noi speriamo che le nostre lotte possano aver rumore della chiusura dell'Assicredito e che questo contratto segni lo inizio di un nuovo modo di condurre le nostre rivendicazioni. Per fare ciò abbiamo bisogno non anche e soprattutto, della solidarietà della opinione pubblica ancora troppo legata ad una vecchia concezione della casta dei bancari.

G.B. IACOMUSSI
GIUSEPPE IEROLLI
(Roma)

La posta ritarda e così perde il concorso

Spettabile redazione,

sono un giovane che ha fatto domanda di concorso alla Corte di Giustizia (Lussemburgo) all'inizio di gennaio. Il 27 aprile la Corte di Giustizia mi ha inviato una lettera espresso per informarmi che ero stato ammesso alla prova di esame da sostenere a Firenze il 29 maggio anche sulla base di titoli ed esperienze possedute e documentate. Ebbene, ho ricevuto questo espresso, tra l'altro recapitatomi per via ordinaria, proprio oggi, 29 maggio ed ho così perso il concorso ed una seria possibilità di lavoro a causa del ritardo della posta (un espresso ha impiegato un mese per giungere da Lussemburgo a Roma).

FRANCO PASQUALINI
(Roma)

Una tavola rotonda organizzata dai patronati Inas-Cisl, Inca-Cgil e Ital-Uil

Come sanare le gestioni della previdenza

Il sindacato fa proprio l'obbiettivo: alle misure di emergenza occorre però unire la riforma - Interventi di Rosati, Spandonaro, Scarpelli, Francisconi, Reggio - Necessità di orientarsi sui servizi

ROMA — *Secondo Domenico Rosati, presidente delle ACLI, il disorame attuale della previdenza si deve al fatto che per tre decenni si è cercato di rispondere con un po' di denaro alla richiesta di miglioramenti di fondo nell'occupazione e nei servizi sociali. Introducendo la tavola rotonda su «la riforma previdenziale e la gestione dell'INPS» indetta dal Centro unitario dei patronati INAS-CISL, INCA CGIL e ITAL UIL Rosati ha sottolineato, quindi, che dalla crisi attuale non si esce certamente con delle semplici modifiche alle erogazioni monetarie. Questa però sembra ancora la tendenza prevalente del governo anche se la trattativa è aperta con la Federazione sindacale.*

Manlio Spandonaro, segretario confederale della CISL ha espresso la stessa preoccupazione, mettendo un punto fermo, e cioè che le Confederazioni non accetteranno di trattare separatamente i problemi». La globalità della scelta di indirizzo non impedisce le tappe, come mostra l'adesione sindacale al progetto di riforma per le pensioni di invalidità, il cui contenuto — peraltro non ancora ufficialmente noto in tutti i dettagli — si presta ad un accordo in sede di esame parlamentare. Gradualità e scelta di indirizzo, ha ricordato Spandonaro, si incontrerebbero decidendo di iscrivere tutti i nuovi assunti dal gennaio 1979, qualunque sia il settore in cui lavorano, alla unica assicurazione generale obbligatoria. Ma questa proposta di avvio graduale della unificazione incontra forti resistenze. E nel quadro di una razionalizzazione complessiva che Spandonaro ha posto l'irrinunciabilità dell'aggancio delle pensioni ai salari ed al costo della vita.

L'unificazione della riscossione dei contributi, comprese quelle agricoltura, e in quei paesi dove le resistenze alla razionalizzazione sono più forti. Il governo sembra avere rinunciato l'opposizione ad entrare nel merito del problema INAIL ma non si vede ancora quando, concretamente si potrà attuare la riscossione unificata. Questa interessa anche le imprese ma il patronato sembra in questo caso interessato a difendere i contribuenti. Non a caso se — come hanno rilevato un po' tutti gli interventi — la situazione attuale è fatta apposta per favorire l'evasione dei contributi. Qui abbiamo un altro nodo. Uno Stato impegnato allo spasimo nella ricerca di entrate si disimpegna, poi, quando si tratta di procedere al recupero di evasioni in massa. Mauro Scarpellini, presidente dell'ITAL, ha messo in evidenza questo disinteresse dicendo che è difficile spiegare che occorre dare solvibilità al fondo del commercio quando le evasioni IVA del settore variano dai 4000 ai 7000 miliardi nel '76.

Una recente manifestazione di pensionati a Roma

Il caso dei lavoratori non autonomi, i quali sono stati defraudati di un sistema previdenziale effettivo, è esemplare. Si presenta analogo a quello del Mezzogiorno, che ha avuto pensioni di invalidità anziché più posti di lavoro. I lavoratori «autonomi» non soltanto hanno livelli di reddito diversissimi fra loro — e lo Stato spreca i contributi in certi casi dando assistenza non dovuta — ma hanno anche possibilità di aumentare il loro reddito, quindi di pagare i contributi, qualora verso le loro imprese si faccia una politica che ne favorisca lo sviluppo. Sono i sindacati, dunque, a chiedere al governo di essere coerente, abbandonando l'uso assistenziale dei fondi previdenziali per una politica industriale, agricola, della piccola impresa che si fondi sulla chiarezza. I sindacati rivendicano una funzione attiva della previdenza nello stimolare l'efficienza economica e perciò sono decisi ad affrontare i molteplici problemi che l'INPS ha in parte ereditato dai metodi del passato, in parte subito in relazione ai disordini ed alle finalità extraprevidenziali che il governo gli ha assegnato in passato.

Ci sono ritardi lunghi, ha ricordato Doro Francisconi presidente dell'INCA CGIL, di ritardi fino a 28 mesi nelle prestazioni. L'INPS, inoltre, non è del tutto in grado per carenze proprie — oltre che istituzionali — di recuperare i contributi evasi, contribuendo a sviare i rapporti clandestini di lavoro. Esigenze accertate di personale e di sedi hanno trovato opposizione nel governo. La stessa capacità degli amministratori di affrontare i problemi del personale, in particolare la promozione della capacità professionale, viene diminuita da limitazioni burocratiche ai loro poteri contrattuali. Se l'amministrazione dell'INPS si svolge oggi in regime di libertà vigilata non è per causa di risparmio. Francisconi ha anche affrontato il problema dei patronati — Rosati lo aveva introdotto fin dall'inizio — che vogliono chiudere un passato di prevalente attività burocratica per impegnarsi nella promozione dei servizi ma incontrano, guarda caso, proprio l'inerzia del ministero del Lavoro. Una richiesta di verificare la qualificazione dei servizi di patronato, e quindi di chiudere quelli «non seri» (e un eufemismo) resta senza risposta.

Il quadro della tavola rotonda è quello di un sindacato che non vuole tirarsi indietro dalle esigenze dell'emergenza, che riconosce in pieno via vuole risolvere in una prospettiva duratura di più orientata sui servizi, non monetizzate. Il presidente dell'INPS, Giuseppe Reggio, ha detto che l'amministrazione si sforza di fare questo salto di qualità. Abbiamo visto però quali formidabili ostacoli restano da superare.

r. s.

Contingenza: in busta 26 miliardi in più

ROMA — I lavoratori del settore privato riceveranno in questi giorni nella busta paga dalle 35 000 alle 70 000 lire in più per effetto della fine del regime di blocco della indennità di contingenza. I lavoratori interessati sono circa 6,600 000 che incasseranno in più complessivamente 266 miliardi di lire al netto delle tasse. Lo sblocco della contingenza interessa in tutto 316 miliardi, 263 miliardi andranno ai 400 000 lavoratori che hanno subito il blocco parziale e più di 17,5 miliardi saranno incassati dai 219 000 lavoratori per i quali il blocco è stato totale. Si ricorda che il blocco inerente per almeno il 22 per cui 7,2 miliardi, saranno nelle casse dell'erario e la parte rimanente nelle tasche dei lavoratori.

Abbondante liquidità nel sistema bancario

ROMA — La situazione della Banca d'Italia al 31 marzo scorso ha registrato l'abbondante liquidità esistente nel sistema bancario. Le anticipazioni della banca centrale sono diminuite da 1 059 a 451 miliardi di lire. Allo stesso tempo i depositi in conti correnti liberi e vincolati a tempo, presso la stessa, sono aumentati da 336 a 1 709 miliardi di lire. Il fatto che le banche non riescano ad impiegare in misura più larga le disponibilità presso il sistema produttivo è un sintomo allarmante ed ha cause diversissime da un lato gravi di aziende con troppi debiti mancano di garanzie (oltre che programmi), dall'altro settori, come l'agricoltura scarseggiano di iniziative imprenditoriali. Ieri è stato annunciato che il S. Paolo di Torino cura l'emissione di un prestito di 60 milioni di dollari per la Banca Europea degli investimenti.

La legge per la parità non è ancora rispettata

ROMA — L'amministrazione dei monopoli si è rimangiata i due concorsi per l'assunzione di soli uomini, banditi in disprezzo delle leggi sulla parità varate nel dicembre scorso. Lo ha annunciato ieri pomeriggio alla Camera, rispondendo a interrogazioni e interpellanze dei deputati comunisti e socialisti, il sottosegretario alle Finanze Giuseppe Azzaro, il quale ha rivelato che, di conseguenza, tanto alla manifattura tabacchi di Milano quanto a quella di Modena sono stati riaperti i termini dei concorsi (un origine rispettivamente per 50 e per 40 operai comuni, nonché ed esterni alle lavorazioni).

Nel prendere atto che gli strumenti ispettivi del parlamento sono valsi a mettere in questo caso a nudo una intollerabile violazione di legge, Cecilia Chiovin e Antonio Bellocchio hanno sottolineato, per i comunisti, la necessità e la urgenza di chiare disposizioni del governo a tutte le aziende pubbliche perché esse si facciano parte attiva con uno spirito rispettoso della legge sulla parità nei riguardi delle modalità di tutte le forme di costituzione di rapporti di lavoro che in qualche misura entrino contraddittorio con le nuove disposizioni.

Si impone in questo caso, ad esempio, delle circolari in base alle quali il Ministero del Tesoro ha diramato agli uffici di collocamento di non procedere — per le assunzioni [illegible] alla legge sul preavviamento al lavoro — alla chiamata di donne in stato di gravidanza. Norme contrastanti con la legge sulla parità sono [illegible] per [illegible] del fuoco, la guardia forestale, il personale addetto al ministero della difesa e in parte anche per i vigili urbani.

La necessità di liquidare tutte le norme ostative alla piena applicazione della legge sulla parità è oggi particolarmente sentita di fronte all'attacco al mercato del lavoro femminile.

UNGHERIA....

vantaggiosa chi prenota un viaggio ottiene una vacanza più lunga «in regalo 10% di sconto»

Dal 1° gennaio 1978 i cittadini stranieri sono esenti dall'obbligo di cambio nel caso di viaggio per l'Ungheria.

Il provvedimento ha lo scopo di promuovere lo sviluppo del turismo in armonia con lo spirito della convenzione di Helsinki. Nel 1977 12 milioni di stranieri hanno visitato l'Ungheria e circa 4 milioni di ungheresi hanno fatto viaggi all'estero. Il turismo italiano verso l'Ungheria ha avuto un aumento del 12 %.

Per lo sviluppo del turismo organizzato verso l'Ungheria dal 1° gennaio 1978 concediamo il 10 % di sconto a scopo promozionale per gli stranieri che visitano l'Ungheria e prenotano i servizi presso le agenzie turistiche straniere.

Quote da Lit. 55.000; fine settimana a Budapest (viaggio a parte).

Iscrizioni: presso tutte le Agenzie di Viaggi oppure

Informazioni: IBUSZ: Ufficio del Turismo Ungherese 00185 Roma Via V. E. Orlando, 75 Tel. 48 65.15 - 48.58.71

Cognome .....
Nome .....
Via ..... N° .....
Città .....

COMUNE DI PESCASSEROLI
PROVINCIA DELL'AQUILA

AVVISO

Si avverte che dal giorno 22 maggio 1978 e per 30 giorni consecutivi, saranno depositati presso la Segreteria Comunale i Piani Particolareggiati relativi alle zone A1 A2 A3 B2 e B3 adottati con atto consiliare n. 58 del 16-4-1968 divenuto esecutivo per decorrenza di termini.

Le eventuali opposizioni ed osservazioni dovranno essere presentate entro le ore 14 del 20 luglio 1978.

Pescasseroli, li 20 maggio 1978.

IL SINDACO
(Palmino Costrini)

PICCOLA PUBBLICITA'

AFFITTO APPARTAMENTI

800 APPARTAMENTI Villa Arredati - Adriatico - Giugno 100 000 200 000. Tel. 0541 - 84500.

VILLEGGIATURE

BELLARIA - Hotel DE LA GARE Tel. 0541/47267 - Vicino mare - Nuovissimo - Giugno-Settembre 7 500 - Luglio 8.500 tutto compreso

RIMINI - MARINA CENTRO - Pensione ARPA - Tel. 0541/23868 - 20 m. dal mare - tranquilla - famigliare - camere servizi - Bassa 6.700 - luglio 8.700 agosto 11.600 compressivo (11)